

Aumenti Sip Il Pci «Rimborsare gli utenti»

ROMA. È ancora aperto il caso Sip. Nessuna risposta agli utenti che chiedono la restituzione dei soldi sborsati per bollette aumentate in modo illegittimo.

I comunisti vogliono che la Sip restituisca agli utenti 30.000 lire ciascuno in ottemperanza della sentenza del Consiglio di Stato dello scorso mese di novembre.

È quello che chiede l'on. Giuseppe Mangiapane della commissione Trasporti, Pubblica Istruzione e Telecomunicazioni con una interrogazione al ministro Mammi, sottoscritta anche da altri dieci deputati comunisti.

A sei mesi dalla sentenza del Consiglio di Stato - dice l'on. Mangiapane - che ha annullato gli aumenti tariffari telefonici per il periodo 1° gennaio, 15 novembre 1980, la Sip continua ad ignorare le richieste di rimborso ed anzi sospende il servizio telefonico a quanti si sono autorizzati la bolletta di 30.000 lire secondo le indicazioni delle associazioni degli utenti.

Secondo i comunisti interrogati, il ministro Mammi dovrebbe emanare direttive alla Sip perché provveda in tempi rapidi al rimborso dovuto agli studenti in un corretto rapporto di rispetto dei diritti dei cittadini e senza trinceramenti nella logica di manichini giuridico-formali che finiscono con l'assumere un segno di tracotanza.

'Ndrangheta Taurianova Sica indaga sulla Usl

ROMA. L'alto commissario per la lotta alla mafia Domenico Sica ha disposto una indagine per individuare eventuali infiltrazioni e condizionamenti della criminalità organizzata nella Usl 27 di Taurianova dopo le vicende giudiziarie che hanno coinvolto tutti i vertici della Usl sanitaria. I funzionari incaricati dall'alto commissario hanno già cominciato gli accertamenti.

Gli ispettori infatti, già da qualche giorno, stanno esaminando una vasta documentazione riguardante i diversi settori di attività dell'ente. Parte del materiale viene sequestrato e parte viene riprodotto in fotocopia allo scopo di costituire un «dossier» che sarà oggetto, successivamente, di ulteriori verifiche e controlli. Il materiale è stato riposto in alcune stanze della stessa Usl che sono state sigillate e alle quali è stato vietato l'accesso.

Venerdì scorso il presidente della repubblica ha emesso un decreto col quale ha dichiarato sciolti, per motivi di ordine pubblico, gli organismi di gestione dell'Usl. Gli stessi organismi, il 21 febbraio scorso, erano stati sciolti dal prefetto di Reggio Calabria, Alberto Sabatino, che aveva nominato un commissario per la gestione dell'ordinaria amministrazione. Secondo Sabatino l'ulteriore permanenza in carica degli organismi di gestione dell'Usl sarebbe stata motivo di grave turbamento per l'ordine pubblico. Il presidente della stessa Usl, Francesco Macri, della Dc, è in stato di arresto dallo scorso mese di dicembre (attualmente Macri è sottoposto al regime della detenzione domiciliare) con l'accusa di peculato nell'ambito di un'inchiesta sulla questione dell'ente sanitario.

Lo hanno chiesto al giudice Sotto accusa i responsabili gli avvocati dei familiari Difesa e Aeronautica dell'80: l'ammiraglio Mario Torrisi e il generale Bartolucci

«Per la strage di Ustica incriminate i vertici militari»

L'ammiraglio Mario Torrisi, i generali Lamberto Bartolucci, Piero Piccio e Catullo Nardi: sono alcuni dei militari «eccellenti» di cui è stata chiesta l'incriminazione per la strage di Ustica. La richiesta è stata avanzata dai legali di parte civile: dopo l'abbattimento del Dc9 - dicono - fu organizzata una catena di complicità e omertà per nascondere che l'aereo di linea era stato abbattuto da un missile.



I resti del Dc9 di Ustica

VITTORIO RAGONE

ROMA. Il 27 giugno del 1980 l'ammiraglio Mario Torrisi era capo di Stato maggiore della Difesa; il generale Lamberto Bartolucci era capo di Stato maggiore dell'Aeronautica; i generali Catullo Nardi e Piero Piccio comandavano rispettivamente la seconda (Centro Italia) e la terza (Sud Italia) regione aerea. «Per il ruolo rivestito - dicono nella nota consegnata al giudice istruttore gli avvocati dei familiari delle 81 vittime, Romeo Ferrucci, Alfredo Galasso e Alessandro Gamberini - non possono non essere stati informati di una aperta violazione dello spazio aereo nazionale con esito gravissimo, ovvero della tragica conclusione di una manovra militare, uniche ipotesi compatibili con l'univoca conclusione dei lavori peritali.

Altri particolari fanno pensare a vere e proprie manipolazioni dei nastri. È stata chiesta al giudice l'incriminazione di chi era preposto al centro radar e di quanti hanno avuto accesso ai nastri prima della consegna ai magistrati. Sotto accusa anche i responsabili dei laboratori dell'Aeronautica di Roma, che esaminano i frammenti dell'aereo alla ricerca di esplosivi (trovarono solo i resti del T4, che fece pensare a una bomba esplosa a bordo: non si accorse del Tnt, altro esplosivo che, insieme al T4, si usa solo negli ordigni militari).

Intanto ha concluso i suoi lavori la commissione Prati; i sette saggi che De Mita nominò il 17 novembre del 1988 perché facessero luce sull'eventuale coinvolgimento nella strage di altri Stati: si tratta di Carlo Prati, ex procuratore generale della Cassazione, dei professori Carlo Buonanno e Luigi Pascale, dell'ambasciatore Egidio Ortona, e di tre militari: i generali D'Alessandro e Annoni e l'ammiraglio Ugo Fizzarelli. La loro relazione giungerà a Palazzo Chigi nei prossimi giorni. Stando alle indiscrezioni, dai paesi alleati hanno ricevuto solo dinieghi e proteste di assoluta innocenza. Tanto che all'interno del setto si delineava un vero e proprio «partito antiperiziac»: c'è chi ancora sostiene che la perizia che indica in un missile la causa della strage non è attendibile.

La verità dei genitori del bimbo morto a Santobono di Napoli Non si conoscono i risultati dell'autopsia sul corpo martoriato

«Nicola è caduto mentre lo lavavo»

«Mi è caduto mentre lo lavavo». Questa la verità della madre del piccolo Nicola De Blasio, il bimbo di un anno morto dopo quattro giorni di agonia, in seguito a lesioni e ferite. «Noi non siamo dei mostri». Intanto nei giorni scorsi i coniugi De Blasio hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria per maltrattamenti e lesioni gravi. Ieri mattina l'autopsia sul corpo martoriato del bambino.

Il figlio, urla Clemente De Blasio facendo nervosamente le mani il segno di andarcia. Sulla porta del prefabbricato di contrada Celentana, uno dei tanti agglomerati di baracche che ancora segnano il paesaggio dell'Irpinia ad otto anni dal terremoto, lo consolano i vicini. «Lasciateci in pace, questa è una famiglia distrutta. Hanno perso non solo il piccolo Nicola, ma anche gli altri due figli, Antonio e Fiorenza, sono stati temporaneamente affidati alle cure di un istituto di cure. Ieri mattina la madre, Gelsomina Curci, si è recata presso il Tribunale dei minorenni per chiedere il riammesso dei due bambini.

re i risultati, avvertono i magistrati napoletani. Nicolino arrivò al pronto soccorso dell'ospedale di Solofra in condizioni disperate, il referto medico parlava di ustioni di primo grado, strane ecchimosi alla testa, fratture, e di un morso provocato da un'arcata dentale infantile, forse quella della sorellina. Il bambino era clinicamente morto, in uno stato di coma di terzo grado, già praticamente decerebrato.

ENRICO FIERRO

AVELLINO. «Andate via, non voglio vedere nessuno. I giornalisti mi hanno rovinato». Così Clemente De Blasio urla la sua disperazione. È il padre del piccolo Nicola, il bambino di un anno deceduto sabato scorso, dopo quattro giorni di coma profondo. Sui due genitori di Solofra, la cittadina a pochi chilometri da Avellino, pendono ora la terribile accusa di aver provocato la morte del figlio. Nei giorni scorsi, infatti, il procuratore della Repubblica di Avellino Antonio Ga-

gliardi, ha inviato ai coniugi De Blasio una comunicazione giudiziaria per maltrattamenti e lesioni gravi. Un'accusa che è ora al vaglio dei magistrati della procura di Napoli ai quali l'inchiesta è stata trasferita per competenza territoriale. Nicolino è morto a Napoli, nel reparto di rianimazione dell'ospedale pediatrico Santobono. «Ho una cascata di giornali che mi dipingono come un padre scellerato, come un mostro che ha ammazzato

una storia di violenze e maltrattamenti? Lo stabiliranno le indagini. I De Blasio vivono in una baracca di legno e lamiera, un frigorifero d'inverno, micidiale per la salute dei tre bimbi affetti, lo rivela il dottor Boccia pediatra di fiducia, da una grave forma di rachitismo acuto». Clemente De Blasio è spesso disoccupato, e vaga da una fabbrica all'altra delle tante che fanno di Solofra la capitale europea della pelle.

Omicidio giudice Caccia Milano, prima udienza Sotto accusa due capi mafiosi

MILANO. A quasi sei anni dall'omicidio del procuratore di Torino Bruno Caccia, davanti alla prima sezione della Corte d'assise di Milano si è aperto ieri il processo ai presunti mandanti. Sono Placido Barresi e Domenico Belliara, due capi della 'ndrangheta, già entrambi condannati all'ergastolo per le attività delinquenti. Solo a istruttoria della pena Antonio Gambiarale ha indicato il nome di uno dei due killer (ora non identificati, Sebastiano Versaci). Ma in apertura di processo Versaci non figura fra gli imputati.

Il processo Cirillo I carabinieri confermano «Cutolo parlò delle visite di uomini politici»

NAPOLI. È uno strano destino quello dei pentiti della camorra, quando parlano dei loro compagni di clan vengono creduti, quando parlano dei politici no. Così Mauro Marra, plurimicida e pentito, che si autoaccusa di una ventina di delitti fra cui quello dell'amante di Vincenzo Casillo, ha giustificato il suo silenzio sui retroscena del caso Cirillo al presidente Casotoli nel corso della 13ª udienza del processo.

Un momento di interesse si è avuto quando a deporre sono stati chiamati i tre carabinieri che fecero da scorta a Cutolo durante il trasferimento da Ascoli all'Asinara nell'aprile '82 ed ai quali il boss raccontò di contatti in carcere con uomini politici.

Rivolta nelle canoniche emiliane per la «congrua» ingiusta Preti in lotta contro il vescovo «Non ci fermerà neppure il Padreterno»

«Non ci fermerà neppure il Padreterno»

C'è rivolta nelle canoniche emiliane. «Non è giusto che il vescovo sia il mio padrone e prenda lui lo stipendio che guadagno con il mio lavoro». Cent'anni dopo i braccianti, scendono in lotta i preti. Si sono organizzati in centotrenta, ed hanno creato un subbuglio nelle Curie silenziose. «Nel modello 101, dato dalla Curia, ci sono soldi che non abbiamo mai visto. Non ci fermerà nemmeno il Padreterno».

gi, noi per difendere i nostri diritti fondamentali di uomini. Chi lavora ha il diritto di essere pagato, nessuno può prendere i soldi al suo posto e poi decidere quanto «concederli». Ma le pare giusto? Lo sa che adesso la Curia vuole anche i due terzi della pensione, guadagnata come insegnante nelle scuole? È assurdo: anche i carcerati hanno diritto alla pensione, se se la sono guadagnata. Il mio stipendio, se voglio, lo decuro io, come ho sempre fatto, per finanziare le opere parrocchiali. Non può essere il vescovo a decidere e su questo punto sono e sono irriducibili. Non ci farà sedere nemmeno il Padreterno, perché difendiamo diritti fondamentali».

È presto spiegato. La nostra congrua viene stabilita sulla base di un punteggiato: tutti partono da 70 punti, più 4 o 5 se hai due parrocchie, due punti ogni scatto di anzianità, ecc. L'obiettivo è quello di darci un milione al mese, comprensivo di quelle fantomatiche 300.000 lire circa che dovrebbero darci ad esempio 3.500 parrochiani. I «benefici» (affitti di case, poderi, ecc.) vanno alla Curia, assieme ai due terzi dello stipendio di insegnante, ai due terzi della pensione, ecc.

DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

PARMA. Altro che don Abbondio: i preti emiliani il coraggio ce l'hanno, sfidano vescovi, curie e Vaticano e dicono - con le dovute maniere - che «nemmeno il Padreterno riuscirà a fare cambiare loro idea». Motivo del contendere, i soldi, o per meglio dire la «congrua», il salario del prete. «Chi lavora ha diritto ad un salario ed alla pensione. Noi lavoriamo, e non ci sembra giusto che il vescovo sia il nostro padrone: lui va a percepire lo stipendio al nostro posto, poi ce le restituisce in base a parametri stabiliti dall'alto, sui quali noi non siamo stati chiamati a dare un giudizio».

Reggio, Modena, e nelle diocesi vicine, si estende la rivolta contro i vescovi-padroni e contro i loro apparati, quelle Curie signorili e silenziose che mai e poi mai avrebbero pensato di dovere affrontare disidee come questa. Entriamo nella parrocchia di San Patrizio, nella città ducale, 3.500 anime in case e palazzi fra il campo da baseball e la stazione ferroviaria. È domenica sera, ed il parroco don Luigi Coruzzi è schietto e gentile. Reverendo, è nato il Cobas dei preti? «Assolutamente no. I Cobas si battono per ottenere privile-

Le riunioni dei «neosindacati» si svolgono nelle città e nelle campagne, le stesse che hanno visto le prime lotte dei braccianti nel secolo scorso. Sono già 130 i preti che hanno firmato la lettera di replica al vescovo Attilio Nicora, responsabile dell'Ufficio centrale per il sostentamento del clero, che li aveva sgridati per una loro prima protesta. «Questa sera faremo un'altra riunione, andremo avanti. Siamo stanchi di essere dei «preti a punti». Che significa?

COMUNE DI MONTECORVINO ROVELLA. Oggetto: licitazione privata per appalto servizio n.u. su tutto il territorio comunale - Chiarimento. Con riferimento all'appalto del servizio in oggetto, il cui avviso è stato pubblicato sui quotidiani: «Il Mattino», «Il Giornale di Napoli», «l'Unità», il B.U.R.C. n. 21 del 2/5/1989.

È scomparsa OSVALDO RICCI. La Sezione PCI Nuova Cordiani di Roma è trattenuta vicina alla nazionale partecipando, addolorati, alla tragica scomparsa di GIACCARLO COLOMBO segretario generale della Filles-Cgil nazionale partecipando, addolorati, alla tragica scomparsa di

I compagni della zona di Casale Monferrato annunciano addolorati che il 7 maggio è scomparso a Morano Po il compagno PIETRO SANTINO GIPPONE Casale Monferrato, 9 maggio 1989

I compagni della sezione «P.L.I. Piccardi di Sesto San Giovanni» annunciano la scomparsa del compagno LUIGI BERGAMASCHI

La Sezione abbi/25 aprile/Città Studi di Partecipazione al profondo dolore della famiglia per la scomparsa del compagno SEBASTIANO ZOLI

partigiani combattenti e militante assiduo per i valori della libertà e della democrazia. Grazie, Sebastiano, per averci indicata la strada da seguire. La Sezione in memoria sottoscrive per l'Unità. I funerali avranno luogo oggi, alle ore 8.45 partendo dall'abitazione di Piazza Fusina, 2 indi per la sezione del Pci di via Canelotto dove si terrà l'estremo saluto. Milano, 9 maggio 1989

Da questo romanzo lo sceneggiato televisivo diretto da Gianni Serra. Laura Conti UNA LEPRE CON LA FACCIA DI BAMBINA. Due ragazzi, i loro sentimenti, la loro quotidianità di fronte alla tragedia della nube tossica di Seveso. Lire 14.000

Editori Riuniti. TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITÀ. CUORE settimanale gratuito diretto da Michele Serra